

a cura di  
**Riccardo Cruzzolin**

# Il consumo di sostanze psicoattive

*Contesti e nuove soggettività*



Morlacchi Editore *U.P.*

Morlacchi Editore – *University press*

LEGAMI SOCIALI

*collana diretta da*

Ambrogio Santambrogio

– *Ricerca e critica sociale* –

14

La collana Legami sociali – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Matteo Bortolini, Enrico Caniglia,  
Luigi Cimmino, Franco Crespi, Riccardo Cruzzolin,  
Teresa Grande, Gianmarco Navarini, Walter Privitera.

*Questa collana è peer-reviewed*

## Eventi del divertimento e consumo di sostanze: focus con una *Tribe* in Umbria

### Abstract

Nell'analisi delle dinamiche di consumo di sostanze nei contesti del divertimento, il presente saggio è dedicato al punto di vista di organizzatori di eventi: l'incontro con i membri di una Tribe ha aperto una finestra sul mondo dei rave, spaziando dai significati del consumo da parte dei singoli agli elementi costitutivi della festa, accanto ad elementi di cambiamento nel rapporto con la società mainstream. Altre considerazioni emergono infine circa i mutamenti connessi con la recente pandemia.

**Parole chiave:** rave; tribe; sostanze; consumi.

### Abstract

In the analysis of the dynamics related to the use of drugs in leisure contexts, this essay is dedicated to the point of view of event organizers: a meeting with the members of a Tribe gave an insight on the world of raves, ranging from the meanings of consumption by individuals, to the elements of the party, alongside some elements of change in the relationship with mainstream society. Finally, other considerations emerge regarding the changes associated with the recent pandemic.

**Keywords:** rave; tribe; drugs; consumption.

### 1. Introduzione

Una attenzione particolare deve essere riservata, nella comprensione delle dinamiche relative ai consumi di sostanze in contesti del divertimento, al punto di vista di organizzatori e consumatori. Il presente contributo, in particolare, si concentra su eventi illegali e *free party*, offrendo un approfondimento di alcune questioni e nodi emersi dal confronto con organizzatori e partecipanti a tali eventi.

Da un punto di vista metodologico, le considerazioni che seguono derivano da un focus group condotto nel maggio 2021 con una *Tribe*, attiva anche in Umbria. Il dialogo con la letteratura

esistente sull'argomento è stato continuamente ricercato e ha contribuito ad arricchire la descrizione e la comprensione delle dinamiche trattate.

L'Umbria, nonostante sia una piccola regione con collegamenti a volte scomodi con altre parti d'Italia, è stata spesso il teatro di eventi e *free party*, come testimoniato dal risalto mediatico riservato a *rave* e feste negli ultimi mesi.

Anche in Umbria, come in altre parti d'Italia, sono attivi dei gruppi di persone che organizzano eventi di questo tipo (ma non solo). Sono gruppi informali, a volte noti come *Tribe* (tribù), come *crew* (equipaggi), altre volte come *famiglie*, che possono avere composizione varia. La stessa scelta dei termini, come evidente, rimanda alla ricostituzione di legami sociali forti, che si differenziano da quelli con "il resto" della società moderna e, anzi, sembrano fare rinvio ad universi e mondi ad essa pre-esistenti. Al contempo, rimandano ad appartenenze chiaramente importanti e che vanno in profondità, costituendo legami elettivi (per quanto il riferimento strettamente semantico sia proprio ai legami di sangue, agnatici e di famiglia allargata) che si sostituiscono a relazioni già esistenti: emerge quindi nell'adesione ad una *Tribe* anche una ricerca, l'attribuzione di un senso di identità e di appartenenza ai partecipanti.

Ho avuto l'occasione di incontrare alcuni membri di una *Tribe* al Centro a Bassa Soglia della Cooperativa Borgorete di Perugia (che si occupa, tra le altre cose, di Rdd). Il referente dell'equipe è stato punto di contatto essenziale e importantissimo e la sua presenza ha certamente facilitato anche lo svolgimento del focus group con una relativa tranquillità<sup>1</sup>. Lo stesso svolgimento dell'incontro, infatti, è apparso inizialmente caratterizzato da sensazioni contrastanti, da un misto tra due opposti: la diffidenza da parte degli intervistati (nei confronti di domande potenzialmente invasive da parte del ricercatore) e la curiosità nel notare come anche il mondo accademico potesse interessarsi all'universo dei *Rave*.

---

1 Si coglie l'occasione per l'ennesimo (ma non per questo scontato) ringraziamento ad Andrea Albino e a tutta l'equipe di Borgorete.

Da parte del ricercatore, al tempo stesso, all'interesse e la curiosità per gli argomenti trattati si sono alternati timori relativi alla consapevolezza del proprio ruolo e alla necessità di condurre l'intervista con attenzione, ma cercando di mettere a proprio agio i componenti della *Tribe*, ricercando la massima collaborazione alla ricerca – soprattutto in relazione ad obiettivi condivisibili, quali ad esempio una maggiore conoscenza del mondo dei *free party*<sup>2</sup> e un miglioramento delle politiche e dei servizi – e al tempo stesso evitando che richieste considerate troppo “invasive” precludessero una proficua collaborazione. Il risultato è stata una bella chiacchierata, con un clima amichevole, con ulteriori successivi contatti necessari ad integrare le informazioni e al mantenimento delle garanzie all'anonimato degli intervistati<sup>3</sup>. La stessa metodologia del focus group ha permesso di sviluppare i diversi punti emersi attraverso più narrazioni che si intrecciavano e completavano a vicenda, valorizzando esperienze, sensibilità e personalità dei partecipanti.

## 2. *Come nasce una Tribe*

Alcune informazioni fornite nel corso del focus group sono piuttosto interessanti a riguardo: la costituzione della *Tribe*, infatti, deriva al tempo stesso dalla condivisione di alcuni *hobby* e passioni (tipo di musica, modi di stare in festa), dall'amicizia tra persone e dalla frequentazione dei medesimi ambienti e persone, ma anche dal fascino per il movimento *rave* e una comune visione di alcune dinamiche della società attuale, vista come asfittica e asfissiante, pressante, omologante e deterministica.

Sei costretto a immedesimarti in una persona per far parte di una società.

Non sei apprezzato per quello che fai.

---

2 Si chiarisce da subito che il carattere “free” indica sia l'assenza di un biglietto di ingresso da pagare per poter partecipare, sia la ricerca di una libertà, nella festa, dalle regole che vigono fuori di essa.

3 Si ringraziano i partecipanti al focus group per la disponibilità dimostrata e per le informazioni preziose fornite.

Poi dipende da persona a persona. C'è chi riesce a essere se stesso perché in se stesso trova quello che la società gli dà, diciamo. Io personalmente no<sup>4</sup>.

La *Tribe* nasce da una frequentazione: si sta innanzitutto bene insieme, sentendosi accettati per quello che si è e non per quello che “la società” vuole che tu sia.

L'elemento del territorio è piuttosto interessante, a riguardo: da una parte, infatti, la presenza (anche in Umbria) di alcune *Tribe* è un dato certamente rilevante, anche nel momento genetico, di costituzione di un gruppo. Le coordinate spazio-temporali, in altri termini, sono imprescindibili per l'incontro: si costituisce una *Tribe* in base al rapporto di amicizia, sulla base di un incontro che avviene in un momento e in un luogo concreto, determinato (lo stesso paese, la scuola, un evento...), ma poi tale dimensione spaziale tende a venire in parte superata. Il riferimento alla *Tribe*, allora, prescinde (almeno in parte) dal territorio per aprirsi ad orizzonti più ampi, sia intesi come raggio di azione (nell'organizzazione di eventi) sia come legame della *Tribe* con una territorialità.

Lo stesso riferimento, dunque, ad un'azione in Umbria, in Italia e in Europa può essere letto in un duplice senso: da una parte la necessità di mantenere vaghe le informazioni circa la propria provenienza ed un eventuale (maggiore) radicamento in una determinata zona – scelta che si rispetta, per quanto vada comunque considerata come variabile a livello di analisi e comprensione, anche in virtù della necessità di mantenere un anonimato e una riservatezza rispetto alle attività della *Tribe* – dall'altra l'effettiva azione in diversi contesti territoriali, che travalicano i confini regionali e statali (con tutto ciò che ne consegue), sia in termini di legami

---

4 Al fine di alleggerire l'esposizione di richiami ripetitivi, si specifica che, d'ora in avanti, gli stralci riportati a supporto delle considerazioni esposte nel report saranno (quasi esclusivamente) tratti del focus group condotto con la *Tribe* nel maggio 2021. Date le finalità di garanzia dell'anonimato, non verranno riportati i nomi degli intervistati (tre ragazzi e una ragazza), che si sono alternati nella descrizione dei diversi aspetti richiamati. Quando, invece, nel prosieguo della trattazione vengono richiamati passaggi tratti dalla letteratura, verrà esplicitamente specificato, riportando (come di norma) l'autore e l'opera.

personali (e tra *Tribe*) sia in termini di senso di appartenenza ad un movimento per vocazione internazionale.

Un elemento interessante riguarda proprio la presenza di legami con *Tribe* e collettivi esteri: in numerosi passaggi del focus group, infatti, è emersa la presenza di contatti e contaminazioni con altre realtà (soprattutto francesi, dove il movimento *rave* è descritto come maggiormente organizzato). Tali aspetti, oltre a permettere uno scambio e una frequentazione in occasione di feste – la presenza di persone provenienti da altri Stati era già emersa in altri focus group –, favorisce la nascita di amicizie, uno scambio di conoscenze (anche tecniche), un confronto con diverse modalità di gestire il fenomeno da parte di Istituzioni e autorità in Paesi diversi, nonché, naturalmente, il contatto con diversi modi di vivere (con un particolare fascino per il nomadismo dei *traveller*).

Questo ragazzo francese che abbiamo conosciuto l'anno scorso [...] poi è nata un'amicizia, lo siamo andati a trovare, abbiamo conosciuto tanta altra gente, abbiamo costruito le casse insieme a lui in Francia... e quindi è stata tutta una conseguenza, no? E abbiamo conosciuto tanta gente abbastanza "seria" di quest'ambiente. [...] Qua invece incontri anche altre persone con molta più esperienza di te.

E ancora, in un altro passaggio:

In Francia hanno fatto un po' di cose... hanno fatto parecchie manifestazioni in Francia. Hanno fatto pure una festa grossa l'estate scorsa. [...] Tutt'ora, tutti i weekend, stanno in piazza con furgoni e gli impianti e... Loro hanno quello spirito rivoluzionario che a noi manca un po'.

...sì, ma di unione. Di unione soprattutto, in quelle situazioni.

Sì poi l'ambiente *rave* lì è molto più accentuato [più radicato] rispetto a qua. Sono organizzati meglio, hanno tanti collettivi che... dico anche collettivi con avvocati... lì si aiutano di più, come possono.

Lì è più una cultura... rispetto a qui in Italia. Gente che lo prende proprio come stile di vita e fa quello. Non come qui in Italia che magari hai il tipo che lavora e poi il fine settimana si fa la festa con l'impianto...

Fanno proprio vita da *traveller*: vivere in furgone, ti sposti, fai le feste ogni tanto.



La grande mobilità dei partecipanti (già emersa in occasione dei focus group con le diverse equipe territoriali) trova conferma anche nei passaggi precedenti e nei racconti dei membri della *Tribe*. Se i principali legami descritti sono rivolti all'Europa (come prevedibile, data l'origine del movimento *rave*), le mete e destinazioni delle feste sono molto più ampie e comprendono Paesi europei e non. Un elemento estremamente interessante, che meriterebbe ulteriori futuri approfondimenti, è emerso, inoltre, in riferimento ad una commistione tra missioni umanitarie e feste:

Il movimento è concentrato in Europa. [...] è nato in Europa, si è sviluppato in Europa e ha continuato il suo corso... nonostante comunque... c'è diversa gente dall'Europa che parte per missioni umanitarie e ne approfitta per fare feste. Degli amici nostri son partiti... e han fatto uscire un film da poco. Sono andati a fare una missione in India e hanno fatto tutto il giro... e facevano varie feste... poi un po' di aiuti in giro per il mondo...

I tempi più recenti hanno visto la nascita di nuove *Tribe* attive anche in Umbria; le motivazioni di ciò sembrano potersi rinvenire (a detta degli intervistati) in una maggiore accessibilità (anche grazie alle nuove tecnologie, come si dirà meglio più oltre) del movimento a nuovi frequentatori e ad alcuni elementi della società *mainstream* e un (conseguente) minore pregiudizio nei confronti della cultura *rave*.

Quindi anche i mezzi... l'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Però appunto 'sta cosa ha portato anche alla nascita di tantissime *Tribe* come noi, nuove, che adesso ce ne sono proprio tante. [...] secondo me più di cento in Italia. [In Umbria] una decina forse.

In un altro passaggio, inoltre, si sottolinea come la presenza di *Tribe* in Umbria si caratterizzi maggiormente come movimento musicale, più che come organizzazione di eventi e feste. Al tempo stesso, emerge anche uno scarto generazionale tra organizzatori e frequentatori delle prime ore e nuovi adepti: i valori stessi del movimento, peraltro, favoriscono la presenza di buoni rapporti e certamente anche uno scambio e un apprendimento.

In Umbria c'è un bel movimento musicale... più musicale. Li vediamo spesso.

C'è tanta gente che suona bene e suona a tante feste... però non spinge tanto per organizzare le feste. È gente anche cresciuta, ormai. A quarant'anni, ha fatto il suo trascorso. Però è gente che frequentiamo costantemente, giornalmente. E siamo in buonissimi rapporti.

Perché alla fine è nato tutto... più per amicizia, capito? Questi almeno in Umbria, prima eravamo amici e poi... Non è che è stata una [cosa – l'amicizia] la conseguenza dell'altra [l'organizzare feste]. È stato solo un susseguirsi di cose insieme. Probabilmente diventavamo amici anche se non facevamo *rave*.

La *Tribe*, dunque, oltre ad assolvere a funzioni di appartenenza, di identità, di socialità e riconoscimento con un gruppo di “pari”, organizza anche occasioni in cui sperimentare un modo diverso di stare insieme, di stare “in festa”, al di fuori dei ritmi pressanti e del *dover essere* imposto dalla società attuale.

Gli eventi possono essere organizzati da una *Tribe* o più spesso da più *Tribe* insieme<sup>5</sup>. In alcuni casi dipende anche dalla complessità dell'organizzazione dell'evento, dalle difficoltà logistiche, dal luogo in cui viene organizzata la festa, o anche semplicemente dai legami personali, di amicizia, tra membri di gruppi diversi e dalla volontà di fare festa insieme.

L'assenza di un legame netto con un certo territorio e l'organizzazione di eventi si fonde così (secondo alcuni), in una sorta di “missione” della *Tribe*, in cui una certa tendenza al nomadismo, spesso sognato ed individuato anche come ideale di vita, diventa elemento essenziale per poter diffondere la cultura tekno e, soprattutto, un nuovo modo di vivere e interagire, nel resto della società (cfr. Xsephone 2000).

Un aspetto fondamentale di cui tenere conto è l'orizzontalità che caratterizza la *Tribe*: sia sul piano dei valori sia sotto il profilo delle relazioni (sociali, umane, organizzative); nella *Tribe* non ci

---

<sup>5</sup> Se i *free party* vedono la partecipazione di più stage (differenti muri di casse), per una durata di più di 24 ore, prendono normalmente il nome di *tekni-val* e possono attrarre decine di migliaia di partecipanti (un'affluenza maggiore rispetto ad un normale *free party*).

sono rapporti gerarchici predefiniti, quanto piuttosto la ricerca di una orizzontalità, mentre le eventuali distinzioni derivano dalla diversità di ruolo nell'organizzazione e dalla differente assunzione di responsabilità (in termini organizzativi, ma anche economici). Tale aspetto è evidenziato in diversi studi a riguardo ed è un elemento fortemente sottolineato all'interno del mondo dei *rave*.

La ricerca di una prospettiva di eguaglianza. [...] lo scenario dei party illegali, almeno nello spirito originario: la centralità della musica arriva fino al punto che il dj è nascosto dietro la pila degli amplificatori; tutto è giocato davanti al muro di casse e nella ricerca di uguaglianza. Le diversità, e una certa gerarchia pure c'è, si realizzano attraverso linguaggi di responsabilità e confini più incerti ma meglio definiti. [...] il rito si esplicita in una dichiarazione visiva e fattiva dell'uguaglianza e della piena partecipazione all'evento, in cui ciascuno è protagonista e responsabile di se stesso, con altri che, a turno, si preoccupano del bene comune (il ritorno, l'acqua, il mangiare, ecc.); [...] a una festa tekno tutti i partecipanti si trovano allo stesso livello; [...] non ci sono biglietti e sottoscrizioni da pagare; [...] alle tekno-feste non ci sono file da fare e non esistono zone vip (Maciocia in Donfrancesco 2013, 18-19).

Per quanto, come detto, questo non implichi una gerarchia, da un punto di vista strutturale, la *Tribe* sembra poter essere descritta come una serie di cerchi concentrici, con al centro un nocciolo più duro, costituito da pochi elementi (tre o quattro ragazzi, tutti maschi, nel caso della *Tribe* che ha preso parte al focus group), legati principalmente da rapporti di amicizia, cui si associano (cerchio successivo) le rispettive ragazze e gli amici più stretti, poi i conoscenti, poi i frequentatori occasionali delle feste.

... diciamo noi siamo.... "noi" e poi ci sono le altre persone che ci aiutano che sono parte di "noi" però è un contesto più ampio, capito? Quindi in pratica c'è un nocciolo duro, c'è un collettivo di gente che gli gira intorno, e poi [...] dei frequentatori che si aggregano in occasione degli eventi.

Come tanti cerchi concentrici. Noi al centro, poi gli amici nostri e le nostre ragazze, poi i conoscenti, poi la gente che frequenta le feste...

L'apertura degli eventi a frequentatori esterni è un elemento interessante, che produce effetti discordanti: da una parte, infatti, testimonia un progressivo avvicinamento della società in generale al mondo dei *rave*; dall'altra, tuttavia, favorisce anche la frequentazione da parte di persone che non conoscono in pieno il movimento e non sempre mettono in atto comportamenti adeguati.

### 3. *Gli ingredienti per una buona festa*

All'inizio dell'intervista era stato messo in chiaro che non si sarebbero fatte domande circa le modalità e i diversi passi da seguire per l'organizzazione di una festa. Alcune utili indicazioni, tuttavia, – pur senza entrare nel dettaglio o svelare elementi che possono ricondurre agli organizzatori – derivano dal focus group condotto.

È stato, infatti, richiesto alla *Tribe* quali fossero “gli ingredienti” per una buona festa: ciò che non deve mancare per organizzare un evento, pur nei limiti di quello che può essere riferito.

Il primo elemento emerso è stata proprio la presenza di un Servizio di Riduzione del Danno: forse anche perché ospiti, al momento del focus group, nella sede della Cooperativa, la presenza di un'Unità di Strada è stata indicata come una cosa fondamentale di cui tenere conto, nella fase organizzativa e nello svolgimento successivo dell'evento. Tale aspetto sottolinea, se ce ne fosse ancora bisogno, l'utilità di tale servizio in luoghi del divertimento e in luoghi di consumo di sostanze e, al tempo stesso, il livello di consapevolezza raggiunto, anche da parte degli organizzatori, circa l'utilità di servizi di Riduzione del Danno.

Da una parte, tale aspetto rimanda anche ad altri elementi importanti. Non si può dimenticare, infatti, che l'evento, tra le tante finalità che lo animano, è comunque “una festa” e che, pertanto, la presenza di un Servizio di Riduzione del Danno (con le differenze che possono esistere tra i diversi servizi, le figure professionali, le modalità di intervento delle diverse équipes) sia una garanzia, anche per organizzatori e partecipanti, rispetto all'evenienza di avvenimenti “spiacevoli”. Un punto chiaro, seppur raramente

evidenziato, è la stessa scelta del vocabolario della festa: al di là dell'uso di termini accattivanti o di termini inglesi (a testimonianza del carattere internazionale del movimento ma anche, forse, a causa del fascino che notoriamente gli italiani subiscono per le parole straniere) per riferirsi ad alcuni elementi della festa, non si fa mai riferimento ad eventi spiacevoli o negativi in modo diretto (overdose da sostanze, morte di uno dei partecipanti, eventuali seppur rari fatti di violenza nella festa, ecc.).

Tra gli altri ingredienti vi è poi sicuramente la musica, che riveste un ruolo di primo piano. È noto come (almeno in riferimento al panorama del recente passato) si possano distinguere diversi tipi di festa anche a seconda del tipo di musica che viene proposta: la stessa velocità della musica (misurata in bpm) e il diverso tipo di musica identificano la festa e la *Tribe* che organizza (per un'utile classificazione, si rinvia a Donfrancesco 2009). Al tempo stesso, con il passare del tempo, alcuni elementi si sono via via affievoliti e queste distinzioni sembrano in parte venute sfumando. Oggi, è possibile che ad un *free party* vengano proposti differenti tipi di musica, senza particolari limitazioni. Alcuni elementi sono comunque presenti: le casse e la potenza del *sound system*, ad esempio, sono elementi importanti, che si riflettono anche sulla qualità dell'audio (elemento che alcuni organizzatori riferiscono essere particolarmente importante).

Molti degli organizzatori, peraltro, sono anche Dj: suonano e producono la loro stessa musica. Sempre in riferimento all'assenza di rapporti gerarchici nella festa, occorre sottolineare che il Dj spesso non gode di uno status privilegiato. A differenza che nelle discoteche, in cui è ben visibile e spesso in posizione privilegiata, nei *free party* il Dj è spesso "invisibile" e, quando non suona, è mescolato in mezzo alla gente.

Siamo tutti su uno stesso livello.

Non c'è un'oligarchia, non c'è una mitizzazione.

Può essere anche che incontri uno famoso, ci parli ed è la persona più tranquilla del mondo... non è che ti dice: "Ah, io sono questo..." magari stai ballando a fianco del Dj che ti ascolti metti da dieci anni...

Sì, in un locale ci sarebbe il *privé*... A volte nemmeno si vede il Dj,

per cui tu stai sentendo il Dj di Cristo, assurdo, e tu neanche sai che è lui che suona. Perché appunto il Dj – questa è una cosa importante – nelle feste il Dj non è niente. Cioè...  
...non è al centro

Anche il luogo è un elemento importante, naturalmente. I luoghi tipici, che anche il senso comune ormai associa ai *rave party*, sono luoghi all'aperto (boschi, luoghi in montagna) o capannoni industriali in disuso o in stato di abbandono.

Il luogo, da questo punto di vista, assume significati diversi: quando immerso nella natura (luogo sperduto in mezzo ad un bosco, o in montagna) sembra rimandare alla necessità di un contatto con la natura, con un luogo che non sia contaminato dai portati di una modernità asfissiante, frenetica; c'è probabilmente anche la scelta di un posto che sia “bello”, in cui stare in festa.

O magari trovi semplicemente un bel posto all'aperto, isolato. Magari cerchi di capire prima se è riserva naturale, se ci sono dei pericoli per le persone... diciamo anche che il sopralluogo del posto è in varie fasi.

Una certa attenzione viene riservata anche al modo in cui il luogo viene lasciato e al rispetto di alcune basilari regole: il rispetto per la natura (come si vedrà) è la prima regola di un buon *raver*. Si cerca di lasciare il posto pulito, vengono raccolti e portati via i rifiuti: è chiara, infatti, l'importanza che può avere, su un qualsiasi luogo, l'impatto della presenza di tante persone per alcuni giorni.

In parte, sicuramente, nella scelta del luogo gioca un ruolo fondamentale la ricerca di un posto in cui, almeno per la durata della festa, non essere “disturbati” o essere “di disturbo”.

Quanto al primo aspetto, esso è connesso con la gestione autonoma, almeno per la durata della festa, del luogo: un luogo che, temporaneamente, è gestito, o meglio “auto-gestito”, dai partecipanti alla festa e dagli organizzatori: il rimando è chiaramente alle TAZ, le *Zone Temporaneamente Autonome* di cui parla Hakim Bey. Al tempo stesso, la necessità di luoghi difficilmente accessibili deriva anche dalle attività peculiari che possono aver luogo durante una festa e che, di conseguenza, portano alla ricerca di

una privacy o comunque della possibilità di non essere interrotti dall'arrivo immediato delle forze dell'ordine. La scelta di luoghi sperduti, inoltre, funge (o almeno così era soprattutto in passato) anche, in parte, da modalità di selezione dei partecipanti. Il luogo, come riportato in numerose pubblicazioni<sup>6</sup>, non è direttamente specificato e viene raggiunto grazie ad indicazioni che vengono date progressivamente, passo dopo passo, magari dopo lunghe attese, o addirittura raggiungendo il posto seguendo la musica: questo meccanismo, oltre a garantire una maggiore sicurezza rispetto alla festa stessa e alla possibilità di intervento delle forze dell'ordine, fa da "filtro" rispetto ai partecipanti, dal momento che solo i più motivati e chi davvero conosce già il mondo dei *rave* raggiunge la festa.

Quanto al secondo aspetto, il «non disturbare», rimanda ad una consapevolezza che le attività svolte in una festa (a partire dalla musica alta per ore o giorni) possono procurare disturbo a chi non voglia partecipare. Ecco, dunque, che nella scelta del luogo, specie se su fondo privato, si ricerca il contatto o la collaborazione con il proprietario.

cerchiamo di trovare un posto magari da occupare ma che dia anche il meno fastidio possibile alla comunità circostante. Proviamo a fare questo... poi dipende sempre da dove si capita. A me è capitato di partecipare a feste dove si occupava una caserma all'interno di una città grande, per esempio... alla fine poi ogni collettivo ha la sua idea di questo. Però poi cerchiamo di usare al meglio spazi naturali, in primis...

E ancora:

Cerchiamo anche di capire chi è il proprietario per contattarlo, per trovare un accordo, per sentirlo... [...] Tipo quando abbiamo fatto il [nome evento] che siamo andati a parlare con il tipo del campo... è difficile trovare un accordo. [...] è difficile perché la gente ha paura.

---

6 Per un esempio classico, cfr. Pacoda 2002.

In alcuni casi la festa viene allestita in capannoni industriali, in disuso, abbandonati<sup>7</sup>: tale scelta, oltre a permettere di sfruttare uno spazio che non è usato altrimenti, mira a sensibilizzare la gente rispetto alla possibile riqualificazione di uno spazio che ha perso il suo uso originario, uno spazio che andrebbe riconquistato.

Vi è dunque anche un significato sociale, un messaggio che si vuole trasmettere con la scelta del luogo.

Di solito quando si tratta di capannoni c'è sempre un messaggio dietro. Perché poi alla fine a prescindere da cosa fosse quel posto prima, è un posto lasciato abbandonato a se stesso che potrebbe essere riqualificato e rifarci qualcosa, ma non sempre perché a volte sono anche situazioni particolari. Però spesso è una forma di protesta, anche solo dire: "C'è questo posto qua, in queste condizioni..."

Un altro elemento è costituito dal clima della festa. Gli intervistati le definiscono semplicemente «Good vibes», ad indicare la possibilità di creare un clima di positività, di divertimento, di festa. Ciò può dipendere da molte cose: dalla musica, dal luogo scelto, dal contesto, ma può essere anche affidato agli allestimenti e alla cura per i particolari.

... «good vibes». Proprio... anche quello dipende tanto da chi organizza e da piccole cose, secondo me. Perché anche solo stupidaggini: lucine, cose colorate...

È dare modo alla gente di intrattenersi, di divertirsi... dopo c'è gente che si droga e basta.

Dopo anni ho fatto caso che a seconda di chi organizza c'è un tipo di persone e un tipo di "aria" dentro la festa, diciamo. Quindi è molto importante il mood che lanci tu organizzatore per la festa. E la musica incide molto su sta cosa.

Un elemento che, nel focus group, non viene menzionato tra gli ingredienti "essenziali" della festa, sono proprio le sostanze psicoattive. «Gente che si droga e basta»: non ci si riferisce alle

---

7 D'Onofrio li chiama «gusci lasciati vuoti dall'industria del Novecento, le vecchie fabbriche, le cave abbandonate, finanche gli spazi dell'industria e della cultura bellica» (D'Onofrio 2018, 21).



sostanze come un elemento costitutivo, per quanto è evidente che il fenomeno esista e sia abbastanza noto. Il fatto è interessante, perché alcuni degli intervistati ne parlano con grande disinvoltura e con una evidente conoscenza, quando rispondono a domande mirate.

Come interpretare il punto? In primo luogo, è emersa l'osservazione evidente che le sostanze, oltre ad essere chiaramente presenti e spesso consumate in modo "aperto" – elemento che costituisce anche un fattore di protezione rispetto ai possibili rischi di uso improprio, overdose, eccetera –, aiutano a sostenere i ritmi della festa, la musica alta... altri studi osservano come la musica ripetitiva, martellante e l'uso di sostanze favoriscano il raggiungimento della trance e di stati modificati della coscienza (chiarissimo il rimando alla lezione di Lapassade).

È dunque evidente che le sostanze costituiscano uno degli "ingredienti" fondamentali (per quanto non per tutti i partecipanti). Tuttavia, la frequentazione del contesto finalizzata all'assunzione di sostanze è decisamente denigrata, mentre il consumo della sostanza, come risposta ad un bisogno della persona o finalizzato al mood e allo stare in festa, sembra essere accettato.

[...] e anche riguardo il consumo di sostanze appunto alcune sono un po' più "demonizzate" (tipo già l'eroina, il crack, droghe così) che comunque anche quello dipende tanto da chi organizza, perché... dipende... qualcuno le demonizza tipo – no? – "Se ti fai di eroina non puoi stare qua, vai via" qualcun altro... noi siamo un po' più (almeno per quanto riguarda me) per il cercare di parlare con le persone invece di aggredirle, magari fargli capire: "Ok... Fai uso di eroina... insomma sei dipendente, hai bisogno della tua dose... vieni in festa lo fai perché ne hai bisogno". Però un conto è che vieni in festa per divertirti e ti fai la tua dose e continui a divertirti, un conto è che vieni in festa per fare solo quello. Capito? Quindi cerchiamo sempre di trovare questi equilibri con le persone... a prescindere dall'uso di sostanze.

Alcune sostanze, dunque, sono apertamente stigmatizzate anche in contesti aperti come i *free party*: è il caso dell'eroina, che, seppur non sempre venga espressamente proibita, sembra nor-

malmente essere tenuta al di fuori del contesto dei *rave*<sup>8</sup>. Al tempo stesso, lo stare in festa è genericamente favorito da altre sostanze (a partire dall'alcol) che, come detto, facilitano la partecipazione, la socialità, sostengono la performance del ballo, o comunque hanno effetti che, specificamente ricercati dagli assuntori, aiutano il "clima" della festa.

Il bar sicuramente è un punto di riferimento quando si crea la festa quando si crea la situazione... direi che l'alcool, in primis, al posto dell'acqua...  
quando si fa festa si tende a usare sostanze... (la birra c'è) che portano a stati alterati. È sempre stato così e sempre lo sarà. C'è sempre chi riesce a divertirsi senza... cioè è una cosa che insomma fa parte dell'ambiente.

L'uso di sostanze dunque facilita un certo modo di stare in festa, ma la partecipazione non dovrebbe essere finalizzata all'assunzione delle stesse. Viene in rilievo, pertanto, l'azione delle Unità di Strada e delle Equipe di Rdd come possibilità di limitare al minimo i rischi derivanti dall'assunzione di sostanze poco note, o con poca accortezza ai mix e alle quantità, anche attraverso un'informazione adeguata.

La festa, volendo rifarsi alla teorizzazione in materia<sup>9</sup>, si caratterizza come *Zona Temporaneamente Autonoma*: è uno spazio autogestito da organizzatori e partecipanti, vuole in un certo qual modo collocarsi al di fuori della routine e delle regole della società.

per me è una roba... di uscire dal mondo per un po' di tempo. Anche perché cerchi di evadere quanto più possibile dalla logica comune che ci circonda continuamente tutti i giorni, cioè crei uno spazio autogestito dove non vigono le leggi che vigono al di fuori della festa, situazioni che vivi al di fuori della festa... cambia. È come entrare in un altro mondo, fondamentalmente. Dato che è un'autogestione... non è come stare fuori.

---

8 Anche in questo caso, in alcuni focus group è emerso come l'eroina assunta per via parenterale sia espressamente stigmatizzata mentre un minore stigma è riservato all'eroina fumata.

9 Ancora, il riferimento a Bey (cfr. Bey 1995).

[...] Che ognuno ha i suoi aspetti che non gli piacciono della società. Sicuramente tanti sono... già solo il fatto che posso mettere la musica con i miei amici su un posto che... devo chiedere i permessi, pagare la SIAE, qua in Italia ancora peggio perché c'è una lista burocratica... tanti permessi da richiedere e da pagare, probabilmente non te la fanno nemmeno fare su un campo, perché... quindi... questo, ma poi alla fine già solo il sentirsi libero. [...]

Però appunto quei 3-4-5 giorni in cui riesci ad autogestirti, a sentirti un minimo più libero, a non stare con tante ansie che avresti al di fuori... e a non pensare “domani mi devo svegliare, andare al lavoro e fare questo, questo, questo e questo...” liberi la mente, il corpo.

Alle difficoltà, sopra ricordate, connesse con un *dover essere* che la società impone e richiede, si associano ansie a livello individuale (situazione economica, lavorativa, sociale...); altri problemi sono invece riferiti al binomio dovere-piacere, alle esigenze di svago, alle difficoltà e ai tecnicismi della burocrazia e alla possibilità di fare festa e ricavarsi un momento e uno spazio in cui “staccare” da tutto il resto, in cui “sentirsi liberi”.

In questo, appare molto marcata la distinzione tra la festa e il resto, tra un “dentro” e un “fuori” la festa. Interessante in questo la formulazione in negativo: uno spazio in cui «non vigono le leggi che vigono al di fuori». Non è solo la ricerca di una socialità e una strutturazione differente, ma innanzitutto l'espressione dell'esigenza forte di negare, di non far valere le regole e le modalità del mondo “esterno” in cui si è in un certo senso “costretti” durante tutta la settimana.

#### 4. *Un mondo che si autoregola*

Le modalità di autogestione delle feste richiedono, seppure in modo minimale, la presenza di regole di convivenza.

Nelle parole degli intervistati:

...Però il tipo alla fine basta che è una persona che ci sta con la testa e che si prende bene... per quanto comunque sia un modo per uscire dalle regole della società ci sono delle regole anche interne alla festa. Morali, principalmente. Non è che c'è un libro, però...

Quieto vivere...

Cioè di solito: rispetta te stesso, rispetta gli altri, rispetta il posto, il sound system, poi va beh... se vedi qualcosa di sbagliato fallo presente agli organizzatori... non usare il telefono, almeno con i social (tipo dirette Facebook, dirette Instagram...), sconsigliatissimo e comunque “demonizzata” da parte nostra, ‘sta cosa... e... alla fine sono regole base per vivere bene in un contesto di autogestione momentanea.

Alla fine sono comportamenti corretti universali.

È abbastanza chiaro come queste parole ricalchino, in modo piuttosto fedele, il «tekalogo<sup>10</sup> del bravo *raver*», dieci regole che (ormai) si trovano anche online, sul sito *Free Underground Tekno*<sup>11</sup>:

Il tekalogo:

1. Rispetta la natura
2. Rispetta te stesso
3. Rispetta gli altri
4. Se non vuoi lasciare il tuo cane a casa portalo con te
5. Parcheggia in modo intelligente
6. Stai attento alle informazioni sul rave party: tienile per te e per i tuoi amici
7. Sei responsabile della tua sicurezza e di quella degli altri: se vedi qualcosa di sbagliato, violenza, aggressioni o qualunque cosa, non esitare a intervenire
8. Non danneggiare o rubare il materiale del sound system
9. Espandi la tua empatia
10. Sorridi sempre, trasmetti energia positiva e prendila bene.

In fondo la scritta che ricorda: *U are the party*. (D’Onofrio, 2018, 211; corsivo nel testo).

---

<sup>10</sup> Il termine è un gioco di parole tra tekno e decalogo.

<sup>11</sup> Il sito è quello di una radio che dal 2008 trasmette musica tekno 24 ore al giorno, anche se, negli ultimi tempi, la trasmissione si è spostata sullo streaming online.

Il richiamo sembrerebbe indicare una certa condivisione, all'interno di questa cultura, di un medesimo modo di pensare e di organizzare feste e occasioni del divertimento. Al tempo stesso, tale elemento può essere anche indice di uno studio e di una volontà di conoscere e approfondire il movimento *rave* e la sua storia da parte degli intervistati.

È abbastanza evidente come molte di queste regole siano improntate al “rispetto” (della natura, di sé, degli altri). Da un certo punto di vista, dunque, è interessante come parlare di rispetto implichi, ancora una volta, il riconoscimento di una dignità della persona, dell'altro... Questa interpretazione spingerebbe a sottolineare una differenza, ricercata, con il resto della società, intesa come un luogo in cui non si può essere se stessi, non si viene considerati e non si viene rispettati. Lo stesso richiamo esplicito alla “moralità”, alla “correttezza universale” serve a marcare da una parte l'assenza di una coerenza, di una costrizione a seguire queste regole; dall'altra anche a sottolineare la portata valoriale, la profondità aretologica delle regole stesse. Il rimando alla moralità sottolinea, anche, in parte, la responsabilità di cui il singolo individuo partecipante è investito.

Allora secondo me la risposta unica è una frase che dicono sempre alle feste, e cioè *la festa sei tu*<sup>12</sup>. Nel senso... se la festa va bene è anche grazie a te. Se va male, magari è anche colpa tua.

In modo molto concreto, in un'altra accezione (che la prima non esclude), il rispetto è l'indicazione, con formulazione generica e positiva, di un comportamento da tenere e al tempo stesso, di comportamenti da evitare, in quanto lesivi verso se stessi e gli altri. Lo stesso rispetto dovrebbe permettere di mantenere un clima di festa e consentire a tutti di divertirsi, di godere di una certa tranquillità nello stare in festa.

---

12 Si sottolinea, se ce ne fosse bisogno, il rimando al *tekalogo*, ma anche, ancora una volta, una volontà di restituire centralità al singolo partecipante: non solo un richiamo alla sua responsabilità, ma anche un modo per uscire dall'omologazione, dalla richiesta di anonimato rimproverata al resto della società, alla cultura *mainstream*.

I contesti *rave* e i *free party* sono spesso considerati spazi che riescono a gestirsi piuttosto bene e nei quali questo rispetto, predicato nelle regole e che permea effettivamente la mentalità di molti dei partecipanti, è usato davvero: non sono rari i racconti in cui episodi di violenza vengono fermati sul nascere e arginati da parte dei partecipanti alla festa (il «non esitare a intervenire» di cui al punto 7) del tekalogo). Nonostante ciò, gli intervistati hanno riportato che, in rari casi, alcuni episodi di violenza possono capitare anche nei contesti delle feste. Da una parte, ciò dovrebbe essere più raro proprio per lo stile di vita e per la mentalità dei partecipanti; d'altro canto, lo stesso uso di sostanze partecipative che hanno, tra gli effetti, una minore inibizione, può indurre anche a comportamenti non adeguati né richiesti dal contesto.

Al tempo stesso, a fronte di un riconoscimento da parte degli intervistati di tali episodi – indice di una certa onestà nel raccontare, ma anche di una fiducia nell'intervistatore e nella sua capacità di non amplificare episodi singoli e rari – viene rimarcata la differenza con altri contesti del divertimento (esempio tipico: club e discoteche) in cui, in ogni caso, viene fatto uso di sostanze psicoattive e episodi di violenza (di vario tipo) sono considerati relativamente normali, all'ordine del giorno.

Un aspetto certamente importante è che, in quanto spazio autogestito, il rimando al “rispetto” richiede una interpretazione, in ultima analisi sempre personale, di ciò che il rispetto comporta e di quale sia un comportamento rispettoso. È un corollario quasi naturale delle motivazioni che portano all'autogestione: da una parte, l'esigenza di non vedersi imporre regole e costrizioni implica una maggiore “accettabilità” di principi e orientamenti più generici, flessibili, come il richiamo al rispetto; dall'altra, la stessa necessità di un'interpretazione delle regole, il riferimento ad un modo “intelligente” di fare le cose (come ad esempio il parcheggio) sembra venire incontro alle esigenze di considerazione, di non svalutazione delle persone che, in tal modo, sono trattate da “adulte”, da individui pensanti e capaci di agire in modo responsabile.

Il contesto di autogestione e l'assenza di una gerarchia implica anche l'assenza di una autorità che possa far rispettare le regole. Il

rispetto della festa, di se stessi e degli altri è in fin dei conti lasciato alla libera interpretazione di ciascuno e alla “forza” del gruppo, alla fiducia in un intervento da parte di tutti.

Ché poi essendo pure ‘sto tipo di ambiente, quindi anche molto libero, molto anarchico... è anche difficile cercare di gestire una situazione, perché la interpreti quasi come una cosa senza regole. Quindi che ognuno la interpreta a modo suo, fondamentalmente. Non è che ci sono delle leggi delle regole come qua e tu non è che puoi interpretare a modo tuo. Lì è molto all’interpretazione della persona e uno fa una cosa che magari pensa che non fa nulla e invece sta apportando negatività alla festa.

Colpisce, in questo, che le sole regole che non sono formulate in modo generico riguardano la diffusione delle informazioni riguardo la festa e l’uso dei social network; esse sono, inoltre, formulate in negativo: «Non fare dirette sui social». Tale aspetto, la cui importanza è emersa più volte durante il focus group, è cruciale in quanto l’uso poco responsabile dei social network e delle nuove tecnologie potrebbe comportare «la fine del gioco», in senso figurato, «la fine della festa», in senso letterale.

Occorre chiarire anche un ulteriore aspetto: un uso poco attento dei social non è sconsigliato solo perché potrebbe portare ad un intervento delle forze dell’ordine, ma potrebbe anche veicolare un’immagine o rappresentazioni negative del *free party* e del mondo dei *rave*. Nell’ottica di marcare una distinzione tra il dentro e il fuori, tra il mondo dei *rave* e una società *mainstream*, dunque, in cui le feste e le manifestazioni hanno anche uno scopo comunicativo e vogliono (almeno nella loro versione più autentica e genuina) trasmettere messaggi di critica e cambiamento – fino ad arrivare al concetto di controcultura – occorre prestare attenzione anche alle immagini e ai messaggi “in uscita”, a ciò che viene comunicato, del mondo “dentro” le feste, alla società “fuori”. Tale attenzione sembra emergere soprattutto in relazione all’uso di sostanze (che una certa parte della società abbiamo visto condannare *tout court*), cercando anche di evitare di rafforzare, attraverso la diffusione di

gesti o episodi poco edificanti, pregiudizi e *stigmata* rivolti a tutto il mondo dei *rave*.

Tipo ‘sta cosa dei ragazzini, sono stupidi perché non ci pensano. Dicono: «Sono in luogo in cui posso tenere la droga per aria e nessuno mi guarda male e anche se ci sono gli sbirri mi sento protetto». Quindi magari pensano che non succede niente. E invece è un’immagine negativa. Magari c’è un giornalista là, che anche solo fa un video di questi che sventolano le cose, a parte le facce della gente che comunque...

Un dato emerso durante il focus group e che meriterebbe di essere approfondito nelle sedi competenti (in primis dalla voce di rappresentanti delle Forze dell’Ordine) riguarda proprio le modalità di intervento da parte delle autorità pubbliche: alcuni aneddoti ed esperienze riportate descrivono infatti differenti modalità di azione e di intervento da parte delle Forze dell’Ordine, che vengono imputate all’assenza di protocolli definiti in merito<sup>13</sup>.

A tali osservazioni vengono affiancate anche altre considerazioni derivanti dal confronto con altre realtà, anche in Italia:

Poi è un’incognita. Soprattutto qui in Italia che non hanno dei protocolli proprio “chiari” ... fanno un po’ come vogliono.

Su ogni posto dove vai agiscono un po’ a modo loro cioè... puoi andare su un posto dove ti dicono: “Ok, hai fatto la festa, hai pulito, va bene”. Oppure vai su un posto dove anche se hai pulito hai tenuto bene hai fatto tutto quanto... però ti dicono...

[...] sì ognuno fa in modo differente.

---

13 Il Focus group si è svolto nel maggio 2021, dunque alcuni mesi prima che venisse emanato il D.L. 31 ottobre 2022, n. 162, convertito dalla L. 30 dicembre 2022, n. 199. Alcuni degli episodi riportati, in particolare, contestano la confisca, da parte delle FF.OO. di un determinato Comune (che si evita di menzionare per le garanzie di anonimato degli intervistati, già esposte), delle attrezzature, prese a noleggio, usate durante la festa: tale aspetto, di cui gli organizzatori contestano la conformità alla legge, è oggi esplicitamente contemplato dal D.L. citato (art. 5), che introduce nel Codice Penale l’art. 633-bis, rubricato «Invasione di terreni o edifici con pericolo per la salute pubblica o l’incolumità pubblica». Tale nuovo articolo, oltre a punire con la reclusione da tre a sei anni e con multe da 1.000 a 10.000 gli eventuali trasgressori, obbliga alla confisca delle «cose che servirono o furono destinate a commettere il reato [...] nonché di quelle utilizzate per realizzare le finalità dell’occupazione, o di quelle che ne sono il prodotto o il profitto» (Art. 633-bis, co. 2 c.p.).



Poi diciamo più al nord, dove già fanno un po' più di feste, già sono più... preparati, sanno come muoversi.

Al Nord hanno fatto proprio la "squadra anti-rave" o roba dal genere.

Al Nord sono un po' più preparati rispetto a qua [in Umbria] o al Sud.

Il punto è certamente delicato e non può essere esaurito con giudizi e spiegazioni *tranchant* o faziose. La ricerca, al contrario, si pone in questo caso come un campanello d'allarme rispetto ad un possibile (*rectius*, riferito) vuoto nelle procedure o nelle modalità di intervento e, certamente, come la possibilità di far emergere tensioni e punti di vista differenti. Una spiegazione alla «scarsa chiarezza» di protocolli operativi<sup>14</sup> potrebbe essere ricercata anche nel rischio di vincolare, in modo eccessivo, l'intervento delle Forze dell'Ordine, o nelle ovvie difficoltà nel mettere d'accordo e tenere insieme tanti attori differenti sul territorio; da parte degli organizzatori, tuttavia, si ravvisa (e si lamenta) il pericolo di una difformità delle modalità di intervento, che si potrebbe tradurre anche in una disparità di trattamento (da territorio a territorio, da evento a evento). A fronte di tali considerazioni, si ritiene che tale aspetto possa essere certamente degno di un approfondimento, anche al fine di un possibile sviluppo delle politiche regionali in materia e del coinvolgimento dei relativi attori presenti sul territorio umbro<sup>15</sup>.

---

14 Si ribadisce, con la massima cautela, che tale assenza è riferita, laddove peraltro nella Regione Umbria sono attivi da tempo protocolli tra i principali attori sul territorio volti a disciplinare e chiarire responsabilità e modalità di azione in ambiti differenti delle politiche per le dipendenze, come riportato in altra parte della presente Ricerca.

15 La creazione di squadre «anti-rave», riportata nel passaggio, sembra invece essere riferibile alla costituzione di *task-force* e gruppi di lavoro, in alcuni territori (ad esempio Grosseto o Alessandria), che mettono insieme differenti attori (Questura, Prefettura, Sindaci dei Comuni aderenti, Enti di gestione di parchi), garantendo uno scambio di informazioni, una consultazione periodica e tempestiva tra gli Enti e, in parte, il coordinamento degli stessi in sede di intervento, con l'obiettivo del contrasto di eventi abusivi e non-autorizzati.

### 5. *Significati del consumo*

Di particolare interesse – soprattutto ai fini della presente ricerca – sono inoltre alcuni aspetti, relativi al consumo di sostanze durante le feste. Si è già fatto cenno all'importanza delle sostanze nel contesto della festa, considerate innanzitutto come un modo per creare un certo clima, per poter stare in festa in un certo modo.

Io dico sempre: l'importante è che le sostanze siano un mezzo, non un fine.

Quando diventa un fine... è un po' un problema.

In questo caso, dunque, sembra prevalere un consumo rivolto alla ricerca di un certo tipo di socialità – ribadendo la natura partecipativa e performativa di alcune sostanze –, o la risposta ad un bisogno individuale (indotto da consumo abituale e/o eventuale dipendenza) piuttosto che la ricerca di una trasgressione (elemento comunque “tipico” della festa come momento di rottura della realtà codificata e costituita).

Cercando di scavare al di sotto del mero fatto di un consumo aperto, consentito, evidente (tutti elementi già menzionati in altre parti del presente rapporto) da parte dei partecipanti ai *free party*, si può dunque considerare lo specifico rapporto individuale con la sostanza (e le sostanze, trattandosi spesso di poliassunzione).

Perché anche quando tu ti droghi tu devi dargli un minimo senso – no? – alla droga. Ma anche per il fatto di... diciamo “rispetto” verso la sostanza. Che può essere... ti prendi un trip per divertirti in festa, io invece lo prendo per farmi un viaggio introspettivo e capire magari delle cose su me stesso o su altre cose... dipende tutto anche da che approccio c'hai verso la sostanza.

In questo, dunque, la ricerca qualitativa riesce ad andare maggiormente in profondità proprio circa il significato che il consumo di sostanze ha per la persona: la ricerca di divertimento, le tematiche del viaggio interiore, l'assunzione di consapevolezza di sé e

il rimando (chiaro) agli stati modificati della coscienza che tanta parte di letteratura sull'argomento ha spesso sottolineato.

Non è possibile (né prudente e auspicabile) fare eccessive generalizzazioni a riguardo: il significato e il senso attribuito al consumo varia da persona a persona, o anche dalle diverse fasi della vita dei singoli. È dunque attraverso la narrazione individuale, l'intervista in profondità che è possibile comprendere meglio il senso del consumo, gli aspetti ricercati, dai singoli, nell'assunzione.

Accanto ad una dimensione introspettiva è certamente ricavabile anche una dimensione ludica, di divertimento: di più, senza tale aspetto non è forse possibile comprendere a pieno l'uso di sostanze proprio nei contesti del divertimento.

Torna utile, sul punto, anche la lezione di Becker (cfr. Becker 1963): l'individuo assuntore, cioè, deve imparare a riconoscere gli effetti di una certa sostanza e successivamente a trarne piacere; tali apprendimenti, tuttavia, non avvengono in automatico, ma sono normalmente facilitati e guidati dal contesto sociale, dalla partecipazione del singolo ad occasioni e momenti di consumo insieme ad altri, più esperti.

Ecco dunque che il contesto del *rave* diviene, sul punto, il *setting* del consumo (per dirla con Zinberg – cfr. Zinberg 1984) dove, oltre a trovare un clima di festa e di divertimento che sicuramente influisce sull'esperienza di consumo, il singolo partecipante che assume sostanze trova anche persone con cui condividere l'esperienza, le proprie conoscenze e competenze.

Il rispetto per la sostanza, di cui si parla nello stralcio del focus qui sopra, si riferisce anche ad una consapevolezza e ad una formazione nell'uso della sostanza stessa: è fondamentale, dunque, conoscere e “rispettare” (in tutte le accezioni di cui sopra) la sostanza che si intende usare, conoscerne le dosi, il mix, ecc. Con la conoscenza dei possibili effetti, infine, si chiude il cerchio: il consumo, dunque, può avere un senso proprio in relazione alla ricerca di specifici effetti di una (o di più) sostanze.

...senza conoscere la sostanza che stai assumendo. Appunto non prendendo le giuste precauzioni sulle quantità, sui mix...

La maggior parte delle volte si cerca comunque di fare un po' di autoformazione.

Alle volte è questo che crea problemi più che la qualità della sostanza: l'errato dosaggio, l'errata assunzione.

E ancora:

Comunque chi sta sempre su questi ambienti c'ha un'altra coscienza, un'altra visuale di droga rispetto al ragazzino che va al club la prima volta con gli amici senza sapere niente e si sente male. Cosa che succede... succede spesso. Anche se anch'io sono stato prima sui club che su feste di questo tipo. Però ho sempre avuto amici che m'hanno spiegato (fortunatamente... io ho avuto questa fortuna, tra virgolette, non succede sempre) però, ecco, che mi hanno sempre detto come fare certe cose, come non farle, non esagerare, eccetera eccetera.

Come detto, il semplice consumo "alla luce del sole" agisce in questo senso anche da fattore di protezione rispetto ai possibili rischi, così come la presenza di servizi di Riduzione del Danno:

Infatti per fortuna loro che come "esperti" [l'UdS] spesso è capitato che hanno salvato situazioni abbastanza critiche. Anche perché non solo il fatto di usarne tante, di sostanze, ma anche il fatto di usarle per tipo tre giorni di fila con la musica martellante... cioè incide come fattore sulla mente della gente, sottoposta a tanti tipi di *mood*. Però per quanto ho visto io non c'è molto un abuso sconsiderato secondo me.

La conoscenza degli effetti delle sostanze comporta, dunque, anche una certa consapevolezza di effetti negativi del consumo stesso, in una oscillazione continua tra gli effetti "positivi", di divertimento, gioco, svago, socializzazione, minore inibizione, che vengono attivamente ricercati, e gli effetti "negativi", da scongiurare, mediante l'autoformazione, il controllo reciproco, l'azione di Unità di Strada o servizi dedicati.

Secondo me rispetto per te stesso è soprattutto legato alle sostanze. Nel senso che se tu ti senti male veramente è un problema per tutti quanti, non solo per te. Anche perché c'è una festa, metti caso muore una persona... che fai? Continui la festa? No! ...o comunque diventa

uno sbasso incredibile. Mi è successo e diventa una situazione brutta, quindi... proteggi te stesso anche per proteggere gli altri, no?

Ecco dunque che le scelte di un consumo “responsabile” (o meglio, evitare un «abuso sconsiderato», per usare le parole degli intervistati) incidono non solo sulla dimensione individuale (in modo molto diretto), ma anche su quella collettiva del clima della festa, dei partecipanti. Capovolgendo (ma echeggiando) in modo ironico il *self-interest* di Adam Smith, il rispetto per se stessi diventa, in questo senso, un rispetto per gli altri.

La maggiore accessibilità dei *rave* da parte della gente “comune” (*rectius*, di frequentatori non abituali) ha importanti riflessi proprio sulle modalità di consumo. Il fattore ambientale, le abitudini, la possibilità di scambio e di autoformazione, infatti, anche in merito alle (corrette) modalità di assunzione delle sostanze svolgono una funzione protettiva importante rispetto a fatti sgradevoli e all’abuso delle sostanze stesse.

Le nuove tecnologie (in particolare la possibilità di condividere in tempo reale le informazioni relative alla festa, posizione GPS compresa) hanno reso più semplice, per chiunque volesse, raggiungere i *free party*: da una parte, questo ha avuto effetti salutati positivamente da chi già frequentava il mondo dei *rave*, contribuendo ad una minore stigmatizzazione e ad una diffusione e maggiore accettazione di questa cultura in un contesto più ampio.

una volta era: flyer, numero di telefono... una volta ti mandavano le info scritte... adesso arrivi là: posizione. Che lo giri su mille gruppi diversi... Capisci che prima dovevi essere uno che gli piaceva proprio la cosa perché magari dovevi aspettare fino alle una di notte fermo a casa tua le info: «Avvicinati qua». Poi: «Avvicinati qua». Uno che si sbatte lo fa magari perché gli piace. Mentre adesso a mezzanotte: posizione... metti Google Maps e vai.

In un altro passaggio:

Perché si è talmente espanso ‘sto fenomeno che... purtroppo o per fortuna poi, non so se dirti... [una lama a doppio taglio] da una parte è bello che inizi ad essere conosciuto come ambiente e non per forza

demonizzato, diciamo. [...] Perché è dato anche dal fatto che adesso molta più gente può venire al *rave*. Cioè mentre prima era una cosa molto di nicchia, di un gruppo ristretto di persone, adesso è molto più facile trovare una festa e raggiungerla, fondamentalmente.

D'altro canto, ciò ha comportato anche un minore filtro non solo rispetto ai “cultori” della tekno e dei *rave*, ma anche rispetto a frequentatori e consumatori “occasionalni” di sostanze.

...per fortuna che si sta espandendo perché molta più gente si può avvicinare a quest'ambiente quando prima non avrebbe potuto farlo perché non aveva i mezzi e potrebbe essere una persona che dà un contributo significativo al mondo delle feste, ma potrebbe essere una persona che non c'entra nulla e appunto viene alla festa, si droga a sproposito, sta male, fa le dirette coi social...

Alcune preoccupazioni, riguardo il consumo, emergono proprio in relazione all'organizzazione di eventi dopo le diverse chiusure dovute alle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19. L'impossibilità, infatti, di andare “in festa” nel fine settimana ha comportato un aumento dell'uso “casalingo” di sostanze, con tutte le conseguenze (alcune anche rischiose) che ne derivano: impossibilità di accedere a conoscenze e competenze del gruppo, consumo al di fuori dello spazio e dell'arco temporale della festa, convivenza forzata con altre persone (ad esempio familiari) con cui non si condivideva il consumo, ma anche una minore visibilità del consumo e maggiori difficoltà, da parte dei servizi deputati, nell'intervenire.

...come è cambiato l'uso delle sostanze in questo periodo di covid in cui appunto non ci sono più feste e quindi... che magari c'era una persona che diceva: faccio 'sta cosa il fine settimana, vado in festa, mi diverto... tutta 'sta settimana lavoro e poi si balla... e invece secondo me ultimamente in questo periodo l'uso di droghe casalingo, appunto, è aumentato parecchio.

...è diventato una cosa più abituale.

È diventato più una cosa che uno si annoia e non sa quello che fare... magari uno non lavora più perché con questa situazione non lavora più, mille problemi... quello che ho visto io è un aumento dell'uso delle sostanze, ultimamente. E anche appunto in modo errato, insensato.

Oltre, dunque, a difficoltà e possibili rischi derivanti dal consumo casalingo, in solitudine o comunque “fuori *setting*” di sostanze, lo stesso significato da attribuire al consumo sembrerebbe essere relativamente cambiato: la pandemia sembrerebbe aver amplificato alcune tendenze al consumo domestico di alcune sostanze, andando ad incidere anche sulle motivazioni al consumo, sugli effetti attesi, facendo emergere alcuni interrogativi circa una possibile riemersione, in un certo senso, di esigenze di “fuga dal mondo”, dai problemi, che si erano osservate in passato.

Con il venir meno delle restrizioni, dunque, e una rinnovata possibilità di organizzare *free party*, alcune preoccupazioni sono riemerse non soltanto in relazione ad avventori e frequentatori occasionali, ma anche a persone che erano solite, prima della pandemia, andare in festa e ballare per alcuni giorni, consumare sostanze, frequentare i *rave*. In parte, tali paure sono alimentate anche dall'esigenza di dare sfogo a “bisogni” che si sono controllati e repressi per alcuni mesi, potendo in tal modo tornare anche ad un senso di normalità di cui, tutti, abbiamo sperimentato l'esigenza.

Gente che è stata chiusa... e alla prima occasione di uscire che devi fare? Eh, devi fare bordello, magari...

Che sicuramente ci sarà subito tanta gente, che si drogherà tanto... che comunque non è abituata non a drogarsi ma... tanta gente sta comunque usando parecchio le sostanze in questo periodo, però comunque che non è abituata a fare serata tre giorni di fila, quattro giorni di fila e... si droga ogni sera, balla, suda, prende freddo... diecimila fattori che magari neanche ti ricordi, perché è passato un anno e mezzo, ormai, che magari hai fatto l'ultima festa... e neanche ci pensi.

La festa, con la musica ad alto volume, con ritmi specifici, organizzata all'aperto, dunque, richiede anche alcune accortezze e attenzioni che, a distanza di tempo, possono non essere chiare e nitide nella memoria dei frequentatori. Si è trattato, inoltre, per gli organizzatori, di adottare alcune specifiche precauzioni connesse con il persistere di alcuni rischi legati al Covid:

Mi sentirei di fare una festa anche adesso che c'è il covid. Ma perché ho un mio pensiero riguardo tutta 'sta situazione, che per quanto co-

munque grave e critica possa essere e tutto quanto, implicare per così tanto tempo una limitazione delle libertà personali – e comunque anche lo svagarsi, l'andare a far festa con gli amici è una cosa importante della nostra vita – che sia un *rave* di 10.000 persone o un festino che facciamo tra noi di 20 persone, comunque è una roba che, per me, ci deve essere nella mia vita. È un fattore importante la socialità... [...] Poi, certo, ti direi che comunque cercherei di scegliere anche un posto idoneo al momento che stiamo vivendo. Non farei una festa ora in un capannone al chiuso. Cercherei di trovare un posto all'aperto anche abbastanza grande da permettere comunque anche un minimo di distanziamento in altri momenti che non siano ballare... Che non stai sempre appiccicato in qualunque momento della festa. ...poi anche fornire la mascherina, eccetera eccetera.

Lo stralcio sopra riportato sottolinea come le feste rispondano anche ad esigenze di socialità, chiaramente importanti, accanto alla necessità di divertimento e svago di cui si è parlato anche in precedenza.

In un altro passaggio:

Quello che ho notato è questo. Ultimamente, in questo periodo. E poi le feste comunque erano una valvola di sfogo per le persone, che adesso non c'è più. A livello sociale serve... secondo me a livello sociale serve averci comunque sia una valvola di sfogo...

La festa appare, quindi, come un elemento importante della vita delle persone connesso al divertimento, in una società che fa del divertimento e dello svago (e della loro ostentazione) elementi costitutivi, a fronte di una grande precarietà di altri elementi (situazione economica, lavorativa, familiare, affettiva) a livello personale.

Accanto a ciò, la festa è in altre accezioni concepita come una valvola di sfogo di tensioni, ansie, stress, paure, accumulate nel tempo, ma anche delle pressioni dovute a tendenze omologanti, a doveri e a *standard* imposti a livello sociale. Colpisce tale passaggio, dal momento che in questa visione ci sono elementi che contribuiscono a leggere la festa come momento di libertà, in cui l'individuo può prendere una pausa dalla vita e dalla *routine* di tutti i giorni (con le sue regole, imposizioni, maschere, doveri e



dover-essere); al tempo stesso, viene forse da chiedersi se sfogare tali tensioni comporti anche, in un certo senso, una sorta di velata rinuncia al cambiamento sociale, a sovvertire un ordine strutturato e costituito<sup>16</sup>. Canalizzare e dare sfogo a queste tensioni, in altri termini, permette al singolo di sopravvivere, sopportare e non rimanere schiacciato dai suoi problemi e dalle sue ansie; non consente, tuttavia, di perpetuare la stessa società e cultura *mainstream* che si contesta (la quale “riaffiorerebbe” esaurito lo spazio della festa)? Le antitesi festa/società, dentro/fuori, libertà/costrizione, divertimento/dovere ne risulterebbero in un certo senso rafforzate. Senza la pretesa di addivenire ad una sintesi, i due modi di concepire la festa qui coesistono e convivono: spazi e momenti in cui sperimentare una modalità diversa di strutturare (o forse di non-strutturare) rapporti sociali, ma anche una concezione delle feste come valvola di sfogo, a fronte di una impossibilità di instaurare una società differente.

La stessa sempre maggiore apertura dei *rave* a frequentatori esterni<sup>17</sup> fa sorgere domande riguardo ad una maggiore permeabilità della controcultura *rave* alla cultura *mainstream*, così come una maggiore flessibilità a livello musicale (con musica *techno*<sup>18</sup> ed *electro* trasmessa e ascoltata anche nei club), un uso di sostanze più aperto, meno di contestazione, più orientato al divertimento e, più in generale, ad uno stordimento (cfr. Bertolazzi 2008).

Oltre a ciò, l'assenza di feste ha comportato anche il venire meno dei *setting* di consumo nonché di alcuni canali di acquisto di sostanze, con l'aumento di altri canali di approvvigionamento (internet, su tutti, ma anche il ripiego su sostanze diverse e l'attingere dalle proprie scorte personali).

---

16 Il riferimento è alla c.d. «tesi olistica» derivante dalle teorizzazioni di Rousseau ma anche di Durkheim. Secondo tale impostazione, vi è «una identificazione tra festa e unità sociale. [...] Nella sua versione 'negativa' la festa è prevalentemente trasgressione e infrazione, ma la funzione è in larga parte rafforzare, confermare (o lasciar riaffiorare, una volta esaurito il proprio tempo) la comunità che l'ha espressa» (così Apolito 1991, 64).

17 Vidotto Fonda (2013, 32) parla di individui che assomigliano più a «fruttoriori» che a partecipanti veri e propri.

18 Si noti la diversa grafia tra tekno e techno, dove la seconda è normalmente considerata una versione più commerciale della prima.

La pandemia e le misure di contrasto alla diffusione del Coronavirus hanno influito anche, per quanto concerne i *rave*, su un altro aspetto: gli stand di artigianato e artistici che sono spesso (sempre) presenti alle feste. Un elemento artistico, che è presente da tempo nei *free party*, vede la partecipazione di artisti di strada o anche di piccoli artigiani, che portano le proprie creazioni e le espongono o cercano di rivenderle.

L'elemento artistico, in realtà, è presente anche a livello di organizzazione della festa (in modo simile a quell'attenzione per i particolari che contribuisce alla creazione di un clima positivo, le «good vibes» di cui si è parlato in precedenza).

Ultimamente c'è molta più attenzione [ai dettagli...] sì anche all'aspetto artistico, visivo... della festa. Ci sono delle decorazioni... diciamo...

... Video-mapping...

Una volta era la festa... quattro casse accrocchiate, messe là. Ma sì, due luci, messe lì... però non c'era tutta questa attenzione per le decorazioni, diciamo. Invece attualmente c'è tanta bella roba. Quasi più che a un festival... è una cosa positiva dai. Cioè comunque è sempre stato un fulcro d'arte per tutti gli artisti. Magari una volta c'era più un aspetto tipo giocoleria, cose così... o anche più underground... costruzioni, cose varie.

Costruzioni con elementi di scarto...

[...] Fondamentalmente adesso c'è anche roba più facile da fare... cioè una volta era tanto di fare spettacoli... come dice lui di giocoleria... oppure c'erano i Mutoid<sup>19</sup>, che costruivano con scarti meccanici robot e cose così. Però appunto era una cosa che primo dovevi avere i mezzi per portarle, queste cose. E poi di starci dietro, per fare lo spettacolo e tutto. Invece adesso vuoi fare una cosa figa? Metti un proiettore e fai delle sagome belle e proietti e via.

Su questo punto s'è modernizzata.

---

19 La *Mutoid Waste Company* è un collettivo *anarcopunk* di artisti, fondato da Joe Rush e Robin Cooke a Londra a metà degli anni '80 e trasferitosi negli anni '90 in Italia (Santarcangelo di Romagna, dove ha fondato una comune artistica, Mutonia, oggi riconosciuta anche dalle istituzioni locali come Parco Artistico). Con creazioni ed esibizioni che comprendevano «Living Theatre, body art, surreali mezzi di locomozione fantascientifici, costumi, sculture e scenografie d'ispirazione techno-punk, terrificanti mostri di rottami che si muovevano sputando fuoco» (D'Onofrio 2018, 80), i Mutoid sono famosi per la creazione di sculture con materiale di recupero, rottami, materiale di scarto.

Non è tanto da sbattersi. Poi noi cerchiamo sempre di spaziare sul lato artistico... chiamiamo spesso gente che fa spettacoli col fuoco, giocoleria... quello che troviamo, diciamo.  
...la parte circense.

Il passaggio testimonia anche un cambiamento nella “componente artistica” delle feste: da una parte, il breve excursus ha permesso di evidenziare l’esistenza di elementi di arte già nei *rave* dei decenni scorsi, con un particolare messaggio di critica nei confronti della società dei consumi e della produzione di rifiuti e rottami; in tempi più recenti, invece, un mutato rapporto con la tecnologia ed una diversa ricerca di particolari sembra aver portato alcuni cambiamenti, maggiormente orientati a fare spettacolo, a creare arte in modo semplice, cercando anche di ovviare ad alcune difficoltà logistiche che diverse forme di espressione artistica, in passato, comportavano.

A causa della pandemia, il venire meno delle feste durante gli ultimi tempi ha provocato anche la scomparsa, per chi aveva un’attività artistica o commerciale, di luoghi e occasioni in cui vendere i suoi prodotti: ciò ha comportato anche un danno economico.

## 6. Conclusioni

L’incontro con i membri di una *Tribe* ha aperto uno spaccato molto interessante sul mondo dei *rave* e dei *free party* e dato stimoli importanti alla riflessione e alla comprensione di diversi punti di vista.

Colpisce il legame con il territorio: esso sembra essere importante in una fase costitutiva della *Tribe*, ma meno rilevante come campo d’azione. In altri termini, il territorio di origine sembra fornire soprattutto contesti ed occasioni di incontro, ma l’organizzazione di feste e la partecipazione ad eventi travalica poi i confini regionali e nazionali. Sul punto, uno dei dati più interessanti – aspetto delicato e meritevole, di certo, di ulteriori e più solidi riscontri – riguarda una tendenza (emersa nel focus group) a sfrut-

tare la partecipazione a missioni umanitarie per la frequentazione di *free party* all'estero.

Non si può, al tempo stesso, trascurare la possibilità che un certo radicamento territoriale permanga nel tempo (al di là delle storie di vita dei singoli componenti della *Tribe*, che possono assumere traiettorie diverse) ma che non emerga con chiarezza anche per le esigenze di anonimato espresse dagli intervistati.

La mobilità dei partecipanti, peraltro, era già emersa in occasione di altri focus group e fa da naturale contraltare alla mobilità delle equipe di Rdd sul territorio.

Un ruolo importante è certamente da affidare ai significati attribuiti al consumo di sostanze: tale elemento costituiva una delle motivazioni principali ad un approccio qualitativo alla ricerca e ha portato, infatti, all'emersione dell'importanza del senso del consumo e alla ricerca di finalità specifiche, da parte dei singoli, attraverso l'assunzione di sostanze. Trova conferma, ancora una volta, una competenza da parte dei consumatori circa gli effetti delle sostanze e un "rispetto" per le sostanze stesse.

Altri elementi interessanti riguardano una maggiore consapevolezza dell'importanza dei servizi di Riduzione del Danno, che trova quindi una risposta importante sia nella percezione della sua funzione da parte degli organizzatori, sia nel riconoscimento dell'importanza di un intervento, esperto, non giudicante, tempestivo, nei luoghi del divertimento.

Sempre in riferimento alle sostanze, emerge spesso una distinzione, netta, rispetto al mondo del *loisir* commerciale; anche in club, locali e discoteche, infatti, si consumano sostanze e avvengono fatti "sgradevoli": una certa attenzione a distinguersi da tale mondo (e a confrontarsi con esso, soprattutto in quanto meno stigmatizzato a livello mediatico) è presente nelle parole degli intervistati. Sul punto, la condivisione di regole di comportamento, una differente *mentalità*, fin addirittura ad una differente moralità (anche come responsabilità individuale) sono gli elementi che più colpiscono nella descrizione dei partecipanti. Circa il riferimento al "rispetto" (per la natura, per se stessi, per gli altri, per le sostanze) si fa rinvio alle considerazioni già esposte nelle pagine precedenti.

Un continuo tentativo di distinzione con la società “fuori” è chiaramente un fattore importante anche in relazione ai pregiudizi proprio rispetto all’assunzione di sostanze. Il punto emerge chiaramente anche rispetto ai limiti imposti dalle autorità pubbliche e alla ricerca di spazi di autogestione, luoghi di autoregolamentazione in cui sperimentare diverse modalità di interazione e una libertà dalle costrizioni imposte a livello sociale, ma anche giuridico.

Tali elementi erano in parte attesi, stante la connotazione *contro-culturale* del movimento *rave*. Tuttavia, l’evoluzione dei tempi più recenti ha sottolineato alcune tendenze (che trovano riscontro anche nella letteratura sull’argomento), che sembrano indicare una maggiore apertura del movimento al mondo esterno e alcuni elementi di cambiamento: minore stigma da parte della società nei confronti del mondo dei *rave* (meno “demonizzato”), ma anche un mutato rapporto con la musica (non più esclusiva del movimento, con confini non troppo rigidi rispetto ai sotto-generi *tekno*), un mutato rapporto con le sostanze (una concezione da supermercato che si fa strada sempre di più, partecipanti che sono più “fruitori” della festa), differenti concezioni di “festa” (modo per staccare, modo per sperimentare una libertà, spazio autogestito ecc.), emersione di elementi ludici, visivi e di divertimento e minore tendenza alla contestazione (che tuttavia rimane). Non si vuole in questa sede sottolineare troppo tali aspetti, né suggerire letture monolitiche che male si attagliano ad un universo variegato (e che fa dell’accettazione della diversità un punto di forza), quanto piuttosto evidenziare degli elementi di cambiamento, rilevanti da un punto di vista qualitativo e proprio nei significati degli eventi.

Alcune indicazioni, infine, derivano dai mutamenti indotti dalla pandemia da Covid-19: alle difficoltà dovute all’impossibilità di organizzare eventi, si sono sommate preoccupazioni derivanti dalla disabitudine dei frequentatori abituali ai ritmi e allo svolgimento di un *free party*. Tali aspetti potrebbero essere stati accentuati proprio dalla mancanza di feste per un periodo relativamente lungo e dalla necessità di dare sfogo ad abitudini, ma anche a bisogni di socialità, repressi per alcuni mesi.

*Riferimenti bibliografici*

Apolito P.

1991, *Voce «Festa»*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani, pp. 63-69.

Bertolazzi A.

2008, *Sociologia delle droghe*, Franco Angeli, Milano.

Becker H.S.

2017, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Meltemi editore, Milano.

Bey H.

1995, *TAZ, Zone Temporaneamente Autonome*, consultabile online all'indirizzo [https://www.autistici.org/2000-maniax/texts/taz\\_ita.pdf](https://www.autistici.org/2000-maniax/texts/taz_ita.pdf) (ultima consultazione in data 12/08/2022).

Cipolla C., Mori L. (a cura di),

2009, *Le culture e i luoghi delle droghe*, Franco Angeli, Milano.

D'Onofrio T.

2018, *Rave new world. L'ultima controcultura*, Agenzia X.

Donfrancesco D.

2009, *Tipi di rave a confronto: un universo frastagliato*, in Cipolla C., Mori L. (a cura di), *Le culture e i luoghi delle droghe*, Franco Angeli, pp. 51-63.

2013, *Tekno-feste. Uno sguardo partecipativo al circuito illegale dei rave party*, Editore Bonanno.

Pacoda F.

2002, *Sulle rotte del rave. Dj's party e piste da ballo da Goa a Londra, da Bali a Ibiza*, Feltrinelli.

Xsephone

2000, *Tecnologia, tribalismo e forme di nomadismo metropolitano: un'analisi sociologica dei rave illegali*, consultabile online all'indirizzo <http://www.drexkode.net/PageContents/Articoli/Tesi%20Raveparties/Tesi%20rave%20parties%20indice.htm> (ultima consultazione 10/08/2022).

Zinberg N. E.

1984, *Drug, set and setting*, Yale University Press, New Haven, Connecticut.

---

**I**l fenomeno del consumo di sostanze psicoattive ha nel tempo alimentato ondate di panico morale, suscitato preoccupazioni e motivato politiche repressive. Questo libro è frutto di un'indagine qualitativa che ha privilegiato l'incontro etnografico e la raccolta di testimonianze, cercando di andare oltre l'immagine di senso comune spesso propinata dai mass media. La ricerca interpella diversi soggetti – consumatori e consumatrici di sostanze, gestori di locali e organizzatori di eventi (legali e non), operatori di servizi – che a vario titolo frequentano e vivono i luoghi del *loisir*: le loro voci restituiscono significati e stili di consumo, motivazioni individuali e ricerca di senso, il rapporto tra cultura mainstream e appartenenze, la dimensione dello svago e del dover essere. Ne emerge un panorama variegato in cui, pur non mancando la consapevolezza dei rischi legati all'abuso di sostanze, vi è spazio per la sperimentazione e la socialità. I nuovi consumatori non appaiono succubi e vittime di una cultura della devianza, ma esprimono una propria soggettività e si muovono in uno spazio che, seppur non privo di insidie, cercano di padroneggiare.

**RICCARDO CRUZZOLIN** è ricercatore in antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, dove insegna Etnologia e Antropologia politica. Da anni si occupa di fenomeni migratori, devianza e antropologia urbana. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il mayordomo e il caudillo. Forme della presenza nella diaspora peruviana* (Roma, 2019).

DOI: 10.61014/legamisociali/vol14

[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

ISBN/EAN



9 788893 925075 >